

lare tabella raffronta gli obiettivi che ci si propone di raggiungere ed anche i preventivi di costo. Si tratta perciò di dati che, oltre a rivestire un interesse specifico, si prestano anche ad utili comparazioni circa quello che sarà l'andamento dei fenomeni di ricostruzione e di industrializzazione, e ciò al fine anche di poter determinare la nuova distribuzione della popolazione e della ricchezza nel mondo, dopo che i piani stessi si saranno più o meno felicemente esauriti.

L'aspettativa che da parte degli studiosi delle vicende economiche era stata riposta in questa ultima Relazione, non ha certo subito una delusione, dato che come sempre la copia di notizie, l'accuratezza nell'elaborazione dei dati e l'ortodossa impostazione dei problemi, ne fanno un'opera al cui contributo ormai non si saprebbe rinunciare senza un grande rammarico.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.

DAMI C., *Economia collettivista ed economia individualista*. Un vol. di p. 425. Einaudi, Editore, 1947.

Le inefficienze del sistema capitalistico — che hanno ormai suscitato una vasta letteratura economica — giustificano l'esigenza di uno studio scientifico dell'ordinamento economico che — si ritiene — sarà imposto dall'evoluzione in atto. Il volume del Dami porta a questi studi un notevole contributo richiamando, ordinando e criticando — con intenti scientifici — una vasta bibliografia che soprattutto all'estero è sorta negli ultimi decenni.

Il tema come è stato formulato ed affrontato potrebbe far pensare che i due ordinamenti economici considerati rappresentino due alternative ugualmente possibili. In realtà un ordinamento economico è caratterizzato non tanto dalla « tecnica » con cui vengono perseguiti quei criteri fondamentali dell'impiego razionale dei beni che hanno validità generale, quanto dalle premesse che sono connesse al grado di evoluzione dei dati storici (progresso tecnico, entità delle risorse naturali, sviluppo della popolazione) e dalle esigenze sociali concretate nelle istituzioni esistenti: dalle une e dalle altre infatti discende la necessità della tecnica del sistema.

Un raffronto quindi tra due ordinamenti può soltanto mettere in luce quei criteri generali di adeguamento ai fini variamente disposti dei mezzi limitati, criteri che, così astratti, non possono che essere formali prendendo essi un contenuto et un significato soltanto se considerati nel « clima » dell'ordinamento e rispetto ai fini che lo stesso si propone. Ad esempio, criterio generale è — per esprimerci in termini piani

— che i servizi produttivi siano impiegati in modo da non sacrificare attività più economiche ad attività meno economiche. Se però si vuole precisare questo criterio si deve riferirlo ad un particolare sistema economico. Ad esempio si deve assumere che (situazione questa approssimativamente esistente nella prima fase della rivoluzione industriale) le unità produttive siano sufficientemente piccole ad assicurare con la libera concorrenza la mobilità dei capitali: in tal caso il criterio considerato è rigorosamente formulato dalla legge del livellamento delle produttività marginali ponderate.

Ma se le unità produttive tendono ad ingrandirsi e i costi costanti diventano sempre più rilevanti e denotano scarsa mobilità e trasferibilità dei servizi produttivi la legge del livellamento delle produttività marginali è insufficiente a lumeggiare il fenomeno del razionale impiego dei servizi produttivi e deve essere temperata ed integrata dalla considerazione della problematica dei costi costanti. Quando poi o per lo sviluppo del sistema, che per il formarsi di gruppi monopolistici sempre più rigidi e connessi l'uno all'altro non consente quella dinamica necessaria perchè il mercato possa assicurare il razionale impiego delle risorse produttive, o per un rinnovamento sociale che postula nuove esigenze collettive non perseguibili dall'iniziativa individuale, la distribuzione delle risorse è affidata totalmente o almeno prevalentemente ad un piano ed è comunque da questo prevista, il livellamento della produttività marginale e l'integrale utilizzo dei costi costanti suscitano problemi diversi in relazione ad una diversa struttura del sistema. Il livellamento delle produttività può così non essere automaticamente « determinato » dalle effettive negoziazioni che si equilibrano nel mercato ma essere realizzato attraverso quell'emulazione tra le imprese che offre i dati (costi, profitti, piani parziali di sviluppo) i quali, armonizzandosi ed adeguandosi ai fini socialmente espressi, formeranno il piano economico.

I fini poi non possono essere distinti in fini economici e fini non economici. Nessun fine a rigore è economico in quanto l'attività economica non suscita fini ma intende all'adeguamento dei mezzi limitati ai fini che ad essa logicamente preesistono. Il Dami definisce non economici i fini che esprimono esigenze sociali e cioè i fini dello stato e degli enti pubblici e quelli che concorrono ad assicurare la massima libertà dei cittadini. Questi ultimi invero nella misura in cui determinano le condizioni nelle quali si sviluppa l'attività economica senza influire direttamente sui fenomeni economici sono finalità politiche e, per quanto interessanti a lumeggiare un determinato momento sociale, sono esterni all'indagine economica vera e propria.

Nei limiti invece in cui concorrono, date

le istituzioni esistenti, a determinare il fenomeno economico essi sono assimilabili ai fini dello stato e degli enti pubblici e come questi sono invero fini economici. Non vediamo infatti perchè si dovrebbe distinguere tra i fini che l'attività economica deve soddisfare quelli che avvertono i singoli individui e quelli che gli individui avvertono socialmente e chiamare i primi economici e i secondi extraeconomici. L'attività economica nasce dalla necessità — come si è detto — di adeguare razionalmente i mezzi al complesso dei fini quale quindi risulta dall'armonizzazione dei fini individuali e dei fini sociali.

Il Dami nella sua trattazione identifica l'economia collettivista con l'economia pianificata. L'economia collettivista è necessariamente una economia pianificata. Ma non si può affermare che l'economia pianificata sia sempre una economia collettivista a meno di dimostrare che una efficiente pianificazione, cioè un efficiente coordinamento ed orientamento delle attività economiche private che consenta uno sviluppo degli investimenti in armonia con le esigenze sociali e in particolare con l'obiettivo del pieno impiego, esige che la produzione si svolga sulla base di una valutazione collettiva dei bisogni individuali (che naturalmente può essere fatta dallo stato tenendo conto dei risultati delle vendite): caratteristica questa — come mette in evidenza il Vinci nella sua opera: *Gli ordinamenti economici* — dell'economia collettivista.

Alcuni argomenti non hanno potuto essere approfonditi come forse i recenti sviluppi della scienza economica potevano consentire. Così il problema della disoccupazione in una economia capitalista allo studio del quale il Keynes ha portato un contributo decisivo. In altri, come nello studio dell'incentivo nei due ordinamenti economici, il Dami ha portato il contributo di una ricerca e di una critica accurate.

S. LOMBARDINI

Milano, Università Cattolica.

GARINO CANINA A., *Dalla moneta « ideale » degli economisti italiani del secolo XVIII al moderno cartalismo monetario*. Op. di p. 25, Milano, Hoepli, 1946.

In un periodo di grandi rivolgimenti monetari e di sensibili variazioni del valore dell'unità monetaria l'interesse per il problema della stabilità del potere d'acquisto della moneta è destinato a risvegliarsi sempre più. Non si potrà prescindere, in questa ricerca, dal prendere in esame idee che furono espresse in passato, attraverso i secoli. Opportuna è stata perciò l'indagine accurata e acuta fatta dal Garino Canina per mettere in evidenza quanta dell'attuale argomentazione a favore di una moneta-segno fosse stata già anticipata in epoche precedenti e particolarmente dagli studiosi italiani del secolo XVIII.

Dopo aver ricordata l'aspirazione per una moneta di valore stabile, manifestata da taluno di quegli economisti, ad esempio dal Broggia, l'A. fa giustamente rilevare le contraddizioni in cui essi cadevano quando ritenevano di raggiungere l'obiettivo stabilendo un riferimento al prezzo del rame. Essi non vedevano che il prezzo del rame può variare proprio come può variare il potere d'acquisto dei metalli preziosi. Lo stesso Galiani che, se pur non si sottrasse ad alcune erronee vedute proprie del suo tempo, manifestò una singolare penetrazione nelle cose economiche che oggi tutti gli riconoscono, aveva subito sfatato l'equivoco della moneta ideale o immaginaria. Questa era né più né meno che la solita moneta metallica, che, pur non essendo più in circolazione, rendeva utili servigi come unità di riferimento. « Per ordinario — scriveva il Galiani — questa moneta ideale suole essere di conto, cioè con essa si stipula, si contrae e si valuta ogni cosa; il che è nato da una medesima cagione, che le monete, le quali sono oggi le più antiche di ogni nazione, tutte furono un tempo reali, e perchè erano reali, con esse si contava. Ma, avendo i principi variata la mole e la forma delle monete, sono quelle divenute immaginarie e solo ritenute nel conto per maggior facilità ».

Ma non tutti gli scrittori dell'epoca avevano la penetrazione del Galiani; e così il Garino Canina fa molto opportunamente vedere come molti di essi si dibattessero fra il desiderio di avere una moneta stabile e l'incapacità di additare la via da seguire; per di più non di rado restavano legati al concetto metallista, senza neanche avvedersene (prezzo del rame!).

Solo col Law si ha la chiara affermazione di una moneta creazione della banca e svincolata da ogni base metallica. La critica al sistema del Law viene brillantemente sintetizzata dall'A., che stabilisce utili raffronti fra il geniale e intraprendente pianificatore della moneta e i moderni nominalisti. Ma prima non tralascia di dare una sintetica veduta delle idee monetarie dei mercantilisti, dei fisiocrati e dei classici.

Non poteva mancare un accenno al Keynes; e l'A. vi si è infatti riferito con sobrie ma efficaci osservazioni. Egli ha toccato anche la disputa che si svolge ai giorni nostri riguardo alla interpretazione della fase presente della evoluzione monetaria, culminata — per ora — negli accordi di Bretton Woods.

Per l'attualità che riveste l'indagine del Garino Canina è opportuno che venga segnalata; e con essa va additato l'altro suo saggio — ugualmente apparso nei Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — intitolato: *Di alcune cause di amplificazione e di variazione d'intensità dei fenomeni economici*.

F. VITO

Milano, Università Cattolica.